

Scheda di approfondimento

a cura di Arianna Prevedello

LA "RIMEMBRANZA"

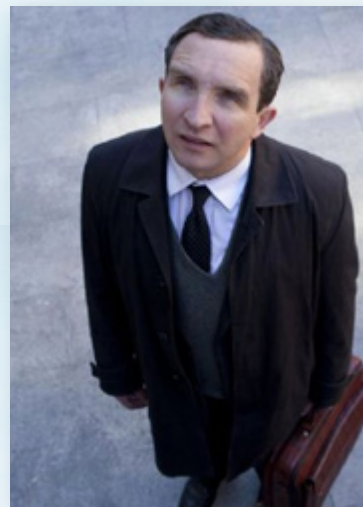
Il legame con i defunti in una trilogia eccellente
STILL LIFE | TORNERANNO I PRATI | COCO

*Come, perché di lor memoria sia,
sovra i sepolti le tombe terragne
portan segnato quel ch'elli eran pria,*

*onde li molte volte si ripiagne
per la puntura de la rimembranza,
che solo a' pii dà de le calcagne;*

Divina Commedia | Purgatorio | Canto XII

Rimembrare, la dimensione più alta del ricordo, non è un atto neutro. Nel dodicesimo canto del Purgatorio Dante ricorda la pena che questa azione porta alla nostra persona nella sua interezza. L'uso del sostantivo 'puntura' rivela quanto il rimembrare ferisca in modo sensibile, producendo un malessere percepibile con i sensi. Ricordare appassionatamente i nostri cari mancati, il contesto emozionale che quest'ultimi riportano a galla dentro di noi, il senso della storia collettiva di cui erano parte: tutto ciò genera una sofferenza spirituale, un dolore corroborante sul quale si sono cimentati illustri poeti e filosofi (Leopardi, Foscolo, Nietzsche, Aristotele ma non solo...) in epoche assai diverse. All'interno di questo studio dedicato all'elaborazione del lutto nel cinema contemporaneo merita di essere analizzata anche una 'tripletta' filmica, triplice anche nel suo approccio estetico e poetico, dedicata proprio alle diverse manifestazioni e implicazioni del dolore profondo della rimembranza e della sua obbligatorietà.



OLTRE LA NOTTE

la perdita e il lutto nel cinema



Scheda di approfondimento

RIPARARE

STILL LIFE

di Uberto Pasolini, 2013

Co-prodotto da Italia e Gran Bretagna *Still life* (2013) si focalizza sulla rappresentazione di una persona che sceglie la 'puntura' come vocazione. Nell'immaginare il protagonista John May, un funzionario comunale che si dedica a ritrovare i parenti o altri affetti cari di persone morte in solitudine prima del rito funebre, il regista Uberto Pasolini sceglie di celebrare la rilevanza del rito funebre di qualsiasi confessione religiosa, anch'esso parte della *desocializzazione* della 'morte'. Un calzino ormai consumato: sembrano questo le persone che John cerca di non lasciare sole anche dopo la loro morte, rammendando comunque i buchi di un indumento che non verrà più indossato. Ne vale la pena? Per John certamente sì, ogni sua azione di 'ricostruzione affettiva' è infatti cesellata con una cura meticolosa, ma per l'istituzione che lo paga decisamente no. A causa della crisi, infatti, il Comune decide di licenziarlo, senza cogliere il valore morale comunitario che May aggiunge alle funzioni burocratiche dell'azienda pubblica. Alle incombenze del registro anagrafico, tipiche di ogni ufficio comunale, John aggiunge, infatti, quella componente di 'anima' di cui spesso si lamenta l'assenza. May si adopera come riparatore di legami, pur senza essere assunto da un consultorio familiare o uno studio di psicoterapia. Lo fa come uomo informato sui fatti, come persona capace di un amore incondizionato che distilla in ogni pratica che apre e custodisce con delicatezza, perché il suo ufficio movimentata 'cose sacre'. *Still life* è un inno malinconico alla vita vissuta in comunione con gli altri. Ogni porta a cui May bussa significa tanto dolore, la riapertura di ferite mai curate, fratture del passato volontariamente

destinate all'oblio. Gli incontri riparatori che May tenta di organizzare tengono insieme, in termini filosofici, la valenza conoscitiva morale della memoria, cara a Socrate, e la necessaria dimenticanza, per cui il ricordo è un peso, auspicata da Nietzsche. C'è, quindi, un tempo per dimenticare e un tempo per ricordare. May si inserisce proprio in quest'ultima possibilità attivando in molti casi, dove la persona si presta alla sollecitazione di quest'uomo buono, l'elaborazione di un lutto iniziato in realtà molto prima della morte del familiare o dell'amico scomparso. Con il suo impegno, May sa trarre da un rammendo, un improbabile ricamo. E le stesse anime per cui ha avuto una pietas commovente saranno quelle che si prenderanno cura di lui e della sua morte in solitudine, dimostrando la perfezione algebrica dell'aldilà.

CONOSCERE

TORNERANNO I PRATI

di Ermanno Olmi, 2014

Di malinconia in malinconia arriviamo alle note di *Torneranno i prati* (2014), penultimo film di Ermanno Olmi, mancato nel 2018 e congedatosi poco prima con il documentario 'testamento' *Vedete, sono uno di voi* (2017) dedicato al cardinal Martini. Composta da Paolo Fresu, la colonna sonora del film girato sull'altopiano di Asiago nei territori della Grande Guerra è una già una versione sonora della 'puntura' della rimembranza. Abbinata alla fotografia di Fabio Olmi, funzionale a indurre emotivamente la facoltà della memoria, la musica si posa come un sentimento ineludibile sulla storia scarna prescelta da Ermanno Olmi e dedicata, proprio dal 'maestro' ai racconti della guerra ricevuti in dono dal padre.

OLTRE LA NOTTE
la perdita e il lutto nel cinema



Scheda di approfondimento

Un regalo a cui il regista non si sottrae e del quale ringraziava nella vita, fuori e dentro il set, perché la valenza della memoria è ciò che consente ai prati di tornare ma non come nulla fosse stato. I soldati di questa trincea sul fronte nord-est hanno coscienza, infatti, della propria condizione di 'dimenticati' sotto quattro metri di neve, del proprio destino di morte per nulla e del fatto che verranno seppelliti, dopo poco, dal verde di una nuova primavera oltre che dall'insensatezza disumana dei dispacci militari. Nemmeno a distanza di un secolo i prati sono riusciti, in realtà, a cancellare l'orrore di una guerra che ha segnato per sempre il suolo di quel territorio montano. Ermanno Olmi, che ha concluso la sua vita proprio in quelle zone, sa bene che i prati dimenticano più lentamente dei gradi militari o di una donna che non sa attendere il proprio uomo ancora al fronte. Su queste consapevolezza, mediate linguisticamente dai dialetti di provenienza dei soldati, è ricostruita la vita di una trincea che ha le ore contate. L'atto del dimenticare, un peccato che in un dialogo del film viene attribuito anche a Dio dentro a quella perenne relazione spirituale 'sfrontata' a cui il regista di *Cento Chiodi* (2007) non si è mai sottratto, viene abbinato in particolare anche al profilo di uno dei militari. Identificato nei titoli di testa proprio come 'il dimenticato', questo soldato semplice è colui che non riceve lettere da nessuno e che in questa totale dimenticanza cosmica (un tradimento associato anche a quello coniugale) trova conforto solo nel tenere in mano un topolino che gode del suo rancio. Anche se giungeranno altre lettere al fronte da parte di coloro che non dimenticano, nel frattempo molti dei destinatari sono già morti sotto le bombe nella trincea claustrofobica messa in scena con competenza da Giuseppe Pirrotta. In questo appello senza risposta Olmi sceglierà di mostrarci, comunque, il volto di ciascuno di loro:

di 'pungerci' con i tratti delle loro sofferite sembianze e con il suono così familiare dei loro nomi. Nell'atto della rimembranza, agito proprio grazie all'inquadratura (il cuore del linguaggio cinematografico) prendiamo fuoco, come quel larice malato che s'incendia durante la guerra, partecipando un secolo dopo al dolore di quelli che Olmi chiama nel film 'poveri cristi'. Senza fini nostalgici o negazionistici, ma con la conoscenza 'morale' che deriva da questo testo filmico puntuale sulla vita in trincea, rimembrare è, allora, consegnare a queste persone la dignità sottratta in vita. È tornare sui prati dell'altopiano martoriato tra Veneto e Trentino e camminare, guidati dalla tromba di Fresu, sulle orme di questi fratelli condannati a morte.

FARE VERITÀ

COCO

di Lee Unkrich e Adrian Molina, 2017

Il film d'animazione Disney-Pixar *Coco* (2017) conclude questo trittico sulla 'rimembranza' attraverso la tenacia del giovane protagonista Miguel che, seguendo il suo talento (la parte più intuitiva di ciascuno), offre prova di quanto sia possibile 'riparare i legami' soltanto a partire da una conoscenza integrale della propria storia (nella doppia valenza di *story* ma anche di *history*, entrambe sempre legate). Dentro una trama articolata e intrigante come una terapeutica 'costellazione familiare', Miguel e Coco (la sua bisnonna non del tutto sconnessa) rivestono il ruolo di artificieri di una verità che le generazioni precedenti avevano cercato di nascondere. Fare i conti con i morti, e definitivamente con il dolore inflitto da alcune loro scelte (ciò che sollecitava anche John May di *Still life*), consente a intere porzioni di un albero genealogico di riconciliarsi, senza perpetrare ancora quel lutto 'ideale' irrisolto

OLTRE LA NOTTE
la perdita e il lutto nel cinema



Scheda di approfondimento

sulle generazioni future. In *Coco* ciò avviene grazie alla paziente ricostruzione di una verità oggettuale intrecciata all'autobiografica percezione di ciascuno di quegli stessi eventi. Non è irrilevante che il ruolo di ricerca e impasto sia affidato a un ragazzino dodicenne, capace per la sua autentica freschezza di abitare la terra dei vivi e dei morti, due emisferi dello stesso mondo che rimangono in contatto attraverso il giorno dedicato ai defunti. Miguel è meno condizionato dal dolore dei suoi avi e con la libertà dei più piccoli, messa a tema anche da Gesù nel Vangelo, ci indica

la via per una rimembranza possibile anche dove il conflitto e il dolore avevano impedito di continuare a ricordare chi ci ha preceduto. *Coco* sottolinea quanto, seppure sofferte, le origini siano per ciascuno un tassello imprescindibile per trovare il proprio posto nel mondo e quanto esse vadano disseppellite come i morti della Grande Guerra per Ermanno Olmi. La verità, anch'essa al centro del Vangelo di Giovanni, è un 'calvario' di senso fondamentale per accedere alla rimembranza, un atto che amplifica la nostra libertà e autorità interiore.

VITTORIO LINGIARDI

► STILL LIFE

Still life ci parla di ciò che in questi mesi di pandemia ha aggiunto dolore al dolore: la solitudine delle esequie: sospensione dei funerali, fosse comuni, benedizioni di cadaveri con lo smartphone sul torace del morto e famiglie in collegamento a distanza, camion dell'esercito che accompagnano le bare che non hanno trovato sepoltura. Ho ancora nelle orecchie il racconto di un'amica che voleva dare un'ultima carezza alla madre morta sola, isolata in una casa di riposo: «la trova in quella sala, là in fondo, tra gli altri cadaveri», le ha detto un'infermiera. «Ma non ci vada: vedrebbe al massimo un lembo del viso». Sono immagini e racconti che non ci lasceranno più. Per medicarle ci giunge in aiuto il film di Uberto Pasolini. In pittura significa still life significa "natura morta" ma qui, grazie ai vari significati dell'aggettivo still, vuol dire anche vita silenziosa, tranquilla. È quando la vita, finalmente, si riposa. Narra la storia di un funzionario comunale londinese, John May, che si dedica alla ricerca dei parenti e degli amici di persone morte in solitudine così da poterli convocare per partecipare al funerale. «Ahi! sugli estinti non sorge fiore, ove non sia d'umane lodi onorato e d'amoroso pianto», dice il Foscolo. «Non vive ei forse anche sotterra, quando gli sarà muta l'armonia del giorno, se può destarla con soavi cure nella mente de'suoi? Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è negli umani; e spesso per lei si vive con l'amico estinto e l'estinto con noi, se pia la terra che lo raccolse infante e lo nutriva, nel suo grembo materno ultimo asilo porgendo, sacre le reliquie renda dall'insultar de' nembi e dal profano piede del vulgo, e serbi un sasso il nome, e di fiori adorata arbore amica le ceneri di molli ombre consoli». A Foscolo erano care le lapidi e i cimiteri, ma certo il discorso non cambia di fronte alle urne con le ceneri, qualora la volontà fosse la cremazione. Né cambia se queste ceneri si sceglie di spargerle in mare, nel vento, o farne terreno per un albero che arriverà.



OLTRE LA NOTTE
la perdita e il lutto nel cinema



Scheda di approfondimento

Tornando alla pandemia, *Still life* propone una situazione ribaltata rispetto a quella che abbiamo vissuto. Ma il tema è lo stesso: il rito funebre. I morti di *Still life* sono soli non perché interdetti dalla legge ma perché dimenticati dalla vita: homeless alcolisti, padri egoisti, anziane eccentriche, figlie trascurate. Antigone ci ha insegnato che la civiltà passa attraverso la sepoltura. John Bowlby, psicoanalista-ricercatore e teorico dell'attaccamento, ci ha spiegato che l'elaborazione del lutto passa attraverso un rito personale e collettivo. Questo film, sobrio e profondo come un racconto russo, ci mostra che aggiustare le vite dei morti serve ad aggiustare quelle dei vivi.

► COCO

Quando un bambino chiede spiegazioni sulla morte facciamo sempre fatica a trovare la risposta giusta. Perché non c'è. D'ora in poi, grazie a *Coco*, avremo un generoso alleato. La storia si svolge in Messico, nel giorno in cui ci si prepara al *Día de los Muertos*, festa allegramente macabra ben più interessante di Halloween (se non nella sua contaminazione natalizia concepita dal geniale Tim Burton in *Nightmare Before Christmas*). In *Coco*, storie d'amore e morte s'intrecciano con la vocazione musicale del piccolo Miguel (peccato il doppiaggio, fiacco, delle canzoni), riservando sorprese visive ed emotive, tra cui lo sfavillante scheletro di Frida Kahlo che danza con le sue scimmie. Il Giorno dei Morti è il giorno del ricordo, dei teschi e delle ossa, l'unico dell'anno in cui i defunti possono attraversare i confini dell'aldilà per visitare i loro cari. Il passaporto è essere ancora pensati nell'aldilà: per testimoniare, si costruiscono altari con le foto di chi non c'è più, cibi, candele e ricordi. Solo così gli scheletri possono lasciare, per 24 ore, la loro gaudente metropoli oltremondana e attraversare il ponte che ci separa dall'enigma. Confermando, a grandi e piccini, che la vita dei morti è nella memoria dei vivi.

OLTRE LA NOTTE
la perdita e il lutto nel cinema

